

DARWINISMO SCOLASTICO

La notizia della prossima introduzione in ordinamento scolastico di un nuovo tipo di Liceo, detto “del made in Italy” sta comportando sorpresa e apprensione nel mondo della scuola. Non è tanto l’idea in sé che disturba, quanto la modalità della sua attuazione: essa comporta infatti l’abolizione pura e semplice di un Liceo già esistente, di crescente gradimento presso la popolazione scolastica, per fare posto ad una “new entry” di natura e con finalità completamente diverse dal precedente. L’abolizione è presentata come “assorbimento” del LES nel nuovo ordinamento o addirittura come sua “evoluzione”.

Questa preoccupazione sta determinando un moltiplicarsi di prese di posizione di varia provenienza, da parte di diverse scuole, ma anche di associazioni culturali e singole persone. Pur non producendo documenti aventi una funzione di sintesi o di “piattaforma”, e tutte insistono comunque sul tema della perdita “secca” di saperi sociali come antropologia culturale, sociologia e psicologia socio-culturale, che sono presenti nel LES come contributo originale, la cui eliminazione nel “made in Italy” costituisce un impoverimento dell’offerta formativa.

A questo si aggiunge però anche una certa “lentezza” nelle reazioni del mondo della scuola, dal momento che una porzione significativa del “corpo docente” – di scienze sociali come di altri saperi curricolari di questo liceo – sembra piuttosto attendere gli eventi e le decisioni del governo, esprimendo un abituale atteggiamento di tipo “esecutivo” e “adattivo”.

È una pessima impressione, quest’ultima, ma occorre anche tener conto che il modello di liceo rappresentato dal LES dopo 15 anni di sperimentazione nazionale, si è diffuso nonostante un iniziale scetticismo da parte di molti docenti ed è stato accolto nella vita scolastica ordinaria man mano che la proposta incontrava nelle famiglie un’adesione crescente: man mano, cioè, che l’idea – elaborata da una pattuglia di “pionieri” – si attuava anche come “prassi”, anzi, come “buona prassi” complessiva. La sperimentazione, infatti, ha consentito al LES di presentarsi contemporaneamente come una proposta “dal basso” attraverso le diverse pratiche scolastiche, ma anche “dall’alto” attraverso la formulazione culturalmente elevata della proposta e il monitoraggio dell’esperienza da parte di scuole-polo e dirigenti coinvolti nella sperimentazione. In altri termini, non si è trattato del compito solo “esecutivo” di una separata disposizione amministrativa, perché il modello si è sempre configurato “in fieri”, attraverso il coordinamento in rete delle scuole coinvolte nella sperimentazione, operanti a livello nazionale.

Questa stretta connessione fra “basso” e “alto” va tenuta presente perché rappresenta la duplice radice dell’esistenza del LES, cioè della sua irriducibile originalità come proposta formativa. Questo significa che un “Liceo del made in Italy”, indipendentemente dalle sue motivazioni proprie, non può “assorbire” il LES, perché non può fare riferimento alla sua coesistente sperimentazione. La presenza di alcune materie comuni nei due piani di studio non è un fattore di per sé decisivo e per nessun motivo può costituire un pretesto per una sua fusione con qualcosa d’altro: il liceo “made in Italy” è un corso di studi deciso in sede puramente amministrativa, cioè astratta e separata, è totalmente privo di una sperimentazione specifica esclusiva, né può prenderla in prestito dal LES.

Questa è una differenza decisiva, un’insufficienza insuperabile. Non tenerne conto significa provocare una serie di danni gravissimi, che riguardano il LES, ma anche gli istituti che

si occupano della formazione tecnica e professionale. In ultima analisi, anche lo stesso Liceo del Made in Italy.

È importante ribadire che l'assorbimento del LES nel "Made in Italy" costituisce un abuso scolastico, che danneggia non solo il LES in quanto distrugge i suoi saperi fondativi, estinguendolo di fatto: a ben guardare, danneggia anche il "Made in Italy" stesso, perché gli fornisce una consistenza illusoria e puramente amministrativa. Se vuole corredarsi di un necessario riferimento sperimentale, il "Made in Italy" non può che radicarsi nella didattica degli Istituti tecnici e commerciali, che possono fornirgli il retroterra delle pratiche mancanti e costituire materia per un rafforzamento di quegli stessi istituti, riportando questo liceo nell'ambito di quel tipo di formazione. Se il "Made in Italy" intende essere evoluzione di qualcosa è bene che lo sia sia della formazione tecnica e professionale. Se quest'operazione non avviene in questi termini, il nuovo liceo, oltre a danneggiare irrimediabilmente quello esistente, danneggerà quindi anche se stesso nell'illusoria presunzione che basti una disposizione ministeriale per farlo sussistere e farlo accettare dalla popolazione scolastica: danneggerà però anche gli istituti tecnici e commerciali perché li priverà della possibilità di essere rinforzati e valorizzati in funzione delle necessità di una società e di una cultura della competizione.

Perché lo si vuole chiamare "Liceo", a scapito di un altro Liceo? Intento dichiarato del DDL "Made in Italy" sarebbe quello di contribuire a "valorizzare e promuovere in Italia e all'estero le produzioni di eccellenza, le bellezze storico-artistiche e le radici culturali nazionali", utilizzando una "Fondazione Imprese e Competenze" che raccorda il "made in Italy" (inteso come complesso di imprese) con i corsi di formazione scolastica essi comprendono un nuovo liceo, omonimo del Ministero, assieme ai corsi d'istruzione e formazione tecnica e professionale. Lo scopo è quello di diffondere la cultura d'impresa, di favorire un rapido inserimento nel mondo del lavoro, di promuovere percorsi di orientamento professionale, di progettare attività didattico-professionali orientate al "made in Italy" come marchio.

Quale istituto tecnico o commerciale non si riconoscerebbe in questo profilo e in queste finalità? Quale liceo non prenderebbe le distanze e perché il LES dovrebbe fare eccezione? Quale liceo potrebbe accontentarsi, per esempio, di una formazione che considera opzionale la formazione universitaria, nella misura in cui privilegia l'inserimento precoce nel mondo del lavoro? Tutti i licei sono ugualmente lontani da questa prospettiva formativa: LES compreso, nonostante la presenza di economia e diritto nel piano di studi, che non sono affatto materie pretestuose per conferire ad esso una "curvatura" d'impresa.

Il governo intende invece far acquisire al "made in Italy" un'apparenza di licealità, vedendolo addirittura come "evoluzione" del LES: "promoveatur ut amoveatur", si potrebbe affermare. A questo scopo ne declina gli apprendimenti specifici, in un quadro che cerca di mettere insieme formazione "generalista" e formazione "specialistica". Eccone i punti essenziali:

- cogliere le intersezioni tra saperi usando conoscenze, abilità e competenze acquisite nelle scienze economiche e giuridiche, con attenzione alle scienze matematiche, fisiche e naturali;
- sviluppare competenze imprenditoriali sulla base di significati, metodi e categorie interpretative che caratterizzano le scienze economiche e giuridiche;

- studiare la storia degli specifici settori del “made in Italy” ricercandone ed analizzando gli scenari storico-geografici, gli scenari artistici, le interdipendenze tra fenomeni internazionali, nazionali e locali;
- studiare due lingue straniere, anche potenziando il CLIL;
- favorire la laboratorialità, l’innovazione, l’apporto formativo delle imprese e gli enti del territorio, rafforzando i PCTO;
- potenziare i percorsi di apprendistato;
- acquisire conoscenze, competenze e abilità in principi e strumenti della gestione d’impresa, in tecniche e strategie di mercato, in strumenti per il supporto e lo sviluppo dei processi produttivi e organizzativi delle imprese, in strumenti di sostegno alla internazionalizzazione delle imprese.

È un ventaglio apparentemente ampio di finalità formative, provenienti da fonti differenti. A fronte di questo tentativo di “ibridazione” tra liceo e istituti tecnico-professionali, il piano di studi è così abbozzato:

- nel biennio: lingua e letteratura italiana; lingua e cultura straniera; storia dell’arte; matematica; informatica; scienze naturali; fisica; scienze motorie e sportive; storia e geografia; diritto ed economia politica; religione cattolica o attività alternative. Non ci sono materie caratterizzanti.
- nel triennio: lingua e letteratura italiana, lingua e cultura straniera, storia dell’arte, matematica, informatica, scienze motorie e sportive, storia, filosofia, religione cattolica o attività alternative. Materie caratterizzanti sono Economia e gestione delle imprese del Made in Italy, Modelli di business nelle industrie dei settori della moda, dell’arte e dell’alimentare; Made in Italy e mercati internazionali.

Non è chi non veda nell’abbozzo di questo piano di studi un’evidente impoverimento della dimensione “sociale”, non solo nella totale mancanza di scienze sociali caratterizzanti il LES (che vanno perdute nell’assorbimento), ma anche nella stessa economia politica, nel diritto, ridotte a materie di studio solo nel biennio. Per non dire della geografia, resuscitata come “ectoplasma” di storia, che a sua volta dovrebbe essere a carattere prevalentemente “italo-centrico”.

È altresì evidente che, così impostato, un corso del genere non è all’altezza del compito che si prefigge, cioè quello di fornire l’evoluzione liceale dei corsi di tipo tecnico-commerciale. Né è sufficiente chiamarlo “Liceo” per garantire che la popolazione scolastica si riversi senz’altro in esso, di fronte ad un’offerta formativa improvvisa e non richiesta, a fronte di un progetto di formazione, il LES, tutt’altro che in declino. In che cosa consiste la dimensione liceale del nuovo arrivato?

Forse nella pretesa di poggiare su quattro “pilastri”, che “Orizzonte scuola” [orizzontescuola.it 20 giugno 2023] così sintetizza:

1. Essere indirizzato allo studio della cultura giuridica ed economica e della tradizione umanistica del nostro Paese;

2. Fornire allo studente competenze particolarmente avanzate negli studi afferenti alle scienze giuridiche ed economiche, all'interno di un quadro culturale che, riservando attenzione anche alle scienze matematiche, fisiche e naturali, consenta di cogliere le intersezioni tra i saperi e di elaborare una visione critica della realtà;
3. Guidare lo studente ad approfondire e sviluppare le conoscenze e le abilità e a maturare le competenze necessarie per cogliere la complessità e la specificità di alcuni settori strategici dell'economia del Paese, cosiddetti settori del Made in Italy;
4. Assicurare allo studente un percorso di acquisizione di conoscenze e di competenze molteplici per proseguire, in modo proficuo, la propria formazione in ambito universitario e per inserirsi efficacemente nel mondo del lavoro.

Ci si domanda come possano gli studi di economia e diritto effettuati nel solo biennio assolvere al compito di fornire una visione critica complessiva e complessa (ma anche solo della tradizione umanistica) senza un raccordo con le altre scienze sociali, che all'economia politica hanno da sempre fornito contributi essenziali. Ci si domanda come le materie aziendalistiche del triennio possano concorrere ad una tale visione critica complessiva.

Alla luce di queste considerazioni, dell'esperienza acquisita, dell'accoglienza del LES da parte della popolazione scolastica, dei pareri positivi espressi da diverse fonti sul valore del LES, è possibile raccogliere in unità le diverse prese di posizione delle scuole su questa prospettiva, che si sono moltiplicate in questi ultimi tempi. La prospettiva di un intervento nell'ordinamento scolastico superiore può essere dunque sintetizzata nella richiesta

- di un potenziamento del LES, anziché in un suo assorbimento, nel senso della sua autonomia curricolare e della valorizzazione della sua originalità anche rispetto al Liceo delle scienze umane, di cui è opzione. Ciò comporta anche un'operazione di arricchimento del piano di studi, con l'inserimento della geografia antropica e dell'ecologia;
- di una conseguente separazione del LES da qualsiasi altra ipotesi ordinamentale, con la quale non ha nulla a che vedere, su piano sia della concezione fondativa che dell'articolazione dei saperi curricolari;
- di un arricchimento dell'offerta scolastica non a spese degli ordinamenti esistenti, nemmeno nella formula della "opzione" – che nel caso del "made in Italy" è all'origine di equivoci di tipo economicistico o aziendalistico – e nemmeno nell'ipotesi di un inserimento di materie sociali in altri ordinamenti (come sociologia del lavoro, antropologia economica e psicologia sociale) capaci di corroborare gli studi dei fondamenti di economia politica.